

Il libretto in sintesi

*Alberto Bentoglio**

Atto primo

Il cortile di Palazzo Ducale in Venezia. Secolo XVII.

Barnaba, spia del Consiglio dei Dieci, osserva il popolo che festoso si allontana per assistere alla regata. Egli desidera ardentemente la bella cantatrice Gioconda, la quale, tuttavia, lo ha già respinto più volte. Quando la giovane sopraggiunge in compagnia della madre cieca, Barnaba non esita a dichiararle la propria passione; ma Gioconda lo scaccia senza indugio, allontanandosi alla ricerca dell'amato Enzo Grimaldo, un principe genovese bandito dalla Repubblica veneta, da tutti creduto un capitano dalmata. Per vendicarsi, Barnaba accusa pubblicamente la cieca di stregoneria. A nulla valgono le parole di Enzo, giunto nel frattempo in compagnia di Gioconda: soltanto l'intervento di Laura Adorno, la giovane moglie di Alvise Badoèro, uno fra i più potenti capi dell'Inquisizione di Stato, salva la madre di Gioconda dalla folla inferocita. In segno di riconoscenza la cieca dona a Laura un rosario. Per allontanare Enzo dalla bella cantatrice, Barnaba, che ha scoperto la vera identità del principe genovese, gli promette un incontro con Laura, sapendo che Enzo e Laura, dal loro primo incontro in Genova, si amano ancora ardentemente. Non appena Enzo si allontana, Barnaba informa Alvise con una lettera anonima del tradimento della moglie, rivelandogli il luogo dell'incontro. Gioconda, che non vista ha assistito alla scena, decide di raggiungere Enzo e affrontare la rivale.

Atto secondo

Un brigantino visto da tribordo lungo una riva deserta.

Enzo attende trepidante Laura, che sopraggiunge accompagnata da Barnaba. I due amanti si scambiano appassionate parole d'amore e si preparano alla fuga. Rimasta sola, Laura è aggredita da Gioconda, risoluta a uccidere la rivale; ma, alla vista del rosario, riconosce in Laura la salvatrice della madre. Decide allora di salvarla, agevolandole la fuga. All'arrivo di Alvise, Laura è già in salvo. Per sfuggire alla flotta veneziana, Enzo incendia la sua nave e si getta in mare.

Atto terzo

Quadro primo

Una camera nella Ca' d'Oro.

Per punire il tradimento della consorte, Alvise le impone di bere un veleno. Penetrata nella Ca' d'Oro mentre nei saloni attigui si sta svolgendo una grande festa, Gioconda sostituisce al veleno un potente narcotico in grado di provocare una morte apparente e induce Laura a berlo per sfuggire alla vendetta di Alvise.

Quadro secondo

Suntuosissima sala nella Ca' d'Oro.

Nel corso di una splendida festa, Alvisè Badoèro riceve gli ospiti invitandoli ad assistere alla “Danza delle Ore”. Ma l'allegrezza generale è presto interrotta dai rintocchi della campana funebre che annunciano la morte di Laura. A tale notizia, Enzo, intervenuto mascherato alla festa, svela la propria identità e viene tratto in arresto. Pur di ottenere la salvezza di Enzo, Gioconda si promette a Barnaba. Alvisè mostra agli ospiti sconvolti il cadavere della moglie: così egli stesso ha voluto punire l'infedeltà di Laura.

Atto quarto

L'atrio di un palazzo diroccato nell'isola della Giudecca.

Sotto l'effetto del narcotico, Laura è trasportata nella dimora di Gioconda. Disperata per la scomparsa della madre e per il suo infelice amore, la cantante medita il suicidio. Tale proposito svanisce al sopraggiungere di Enzo che, in preda alla più viva disperazione, si avventa su Gioconda, colpevole di avere trafugato il cadavere dell'amata. Ma al suo risveglio, Laura rivela a Enzo il generoso gesto di Gioconda. Prima di fuggire, i due amanti riconoscenti benedicono la cantante. Risoluto a esigere il rispetto del patto convenuto, Barnaba affronta Gioconda che si pugnala fra le sue braccia. Furibondo egli le grida di avere affogato sua madre, la Cieca, ma Gioconda ormai non può più udirlo.

* Alberto Bentoglio (1962) è professore ordinario di Discipline dello spettacolo all'Università degli Studi di Milano, dove dirige il Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali. Ha studiato l'organizzazione teatrale e musicale in Italia dal Cinquecento a oggi, con particolare attenzione allo spettacolo nel XIX secolo, a Giorgio Strehler e Paolo Grassi. È autore, tra gli altri, del volume *Milano, città dello spettacolo. Contributi critici per la storia del Piccolo Teatro e del Teatro alla Scala* (Unicopli, 2014).